

Se la pittura si libera dei punti d'appoggio, se non tien conto del supporto, se, insomma, fluttua, e senza spazio acconcio, autorizzato. E poi, senza traguardi, cioè che non può traguardare, appoggiarsi ad uno strumento costruttivo e integrativo. Nel gesto precario della sua polvere, cioè della pittura, è stato già annotato di opere non dissimili da queste, di Pellegrini. L'ipotesi è quella di una pittura che insegua, immagini, la pittura, in recita di uno smarrimento, di fiore in fiore.

Proverei ad avanzare una seconda ipotesi: che tutta la pittura che c'è già stata, come una pellicola lattiginosa, infinitamente estesa, un velo sugli occhi, si disponga ormai sul mondo. Altro che musei, ritorni e citazioni più o meno citabili: finalmente qualcuno ha deciso di tirarselo sulle palpebre, il velo d'Iside.

Ebbene su quel lattiginoso palinsesto (va da sé, a spazio curvo, lievemente flesso, come un paesaggio di nubi) Pellegrini ha preso a scrivere e ad annotare. Che poi non è neppure uno scrivere, ma un tatuare un poco pungendo e lavorando d'unghia in superficie, strisciando e lasciando apparire minime sospensioni di colori allungati nel pigmento. Tutte azioni, (questo scrivere, tatuare, pungere, distendere) che dotano di nervi, di increspature, di fibrille la pellicola sugli occhi. Si ricomincia da capo, insomma, virgole, punti e virgole, punti sospensivi, e a capo. Ma si riprende da una notazione tutta energia, niente sensi, significati, significabili. Senza ordine gerarchico, ma neppure ad occhi chiusi: il colore nell'energia dei punti che fissa in quella porzione di luogo il proprio colore, il rapprendersi, il colare, e così di seguito. Che la pittura sia passata dai punti estremi del corpo, polpastrelli, pelle, sensibilità, occhio, percezione, ad un aldilà di nervi, energie, forze, vorrà dire che una soglia è stata superata, il punto d'osservazione è girato di trecentosessanta gradi, la durata s'è dilatata e la temperatura un poco ridotta. Rimettere sui piedi la pittura, collocarla nel proprio spazio, guardarla. Non a caso, fino a non molto tempo fa Pellegrini intitolava i suoi lavori col classico titolo di vedute. E la cosa vale pure ora, ancora.

(Paolo Fossati, 1985)

If painting frees itself from its point d'appui, if it keeps no account of its support, if, in other words, it fluctuates with no suitable, authorized space. And then with no goals, nothing to look beyond, with no support from a constructive and integrating tool. «In the precarious gesture of its dust», referring to painting, was once said of works not unlike those which Pellegrini has made. The hypothesis is that of a painting which pursues, imagines painting, in the acting out of a bewilderment, «from lower to flower».

I could try to propose a second hypothesis: that all the painting that has ever been is by now spread out over the world like a milky film, infinitely extended, a veil over our eyes. Far more than museums, revivals and more or less quotable quotes: finally someone has decided to draw Isis' veil over his eyes.

Well, Pellegrini has started to write and make notes on that milky palimpsest (which of course has a curved space, slightly bent, as if to allow the passing of clouds). It is not even a writing, but a tattooing, done by just pricking and working the surface with his fingernails, streaking or allowing minimum suspensions of colour, stretched out in the pigment, to appear. All these (this writing, tattooing, pricking, stretching out) are actions which supply nerves, ripples, fibrils to the film over the eyes. One starts out all over again, in other words, commas, semicolons, dots, then a new paragraph. But this fresh start comes from a score full of energy, no meanings, signifiers, meaningfulnesses. Following no hierarchical order, yet not done with shut eyes: the colour in the energy of the points which set their own colour in their part of space, the coagulation, the dripping and so forth. That painting has passed from the furthest parts of the body, the pulp of the fingers, the skin, sensitivity, the eyes, perception, to a beyond made of nerves, of energies, of forces, certainly means that a threshold has been crossed, that the viewpoint has turned three hundred and sixty degrees, that duration has spread out and that the temperature has somewhat cooled down. Putting painting back

on its feet, situating it in its proper space, watching it. It is no coincidence that, until not long ago, Pellegrini used to give his works the classic title of «views».
And this still holds true now.
(Paolo Fossati, 1985)